



◆ **Fino a sera l'ostruzionismo del centrodestra poi si passa al voto: approvati i primi sette articoli, compreso l'emendamento del Prc**

◆ **In mattinata D'Alema aveva bocciato la proposta del Cavaliere: «Non è molto democratico penalizzare i più piccoli»**

◆ **Accuse al presidente della Camera che controbatte: «I diritti delle opposizioni sono stati garantiti oltre il regolamento»**

Spot in tv, l'ultima offensiva del Polo

Oggi la Camera vota, attacchi a Violante. Berlusconi si «appella» a Ciampi

LUANA BENINI

ROMA. Fino all'ultimo minuto utile il Polo ha mandato in onda il suo «filibustering» sfruttando tutte le maglie dei regolamenti: un vero fiume in piena di parole che con centinaia di interventi ha inondato l'aula. Un ininterrotto comizio contro «il regime», la «violenza della maggioranza», la «compressione dei diritti dell'opposizione», con sconfinamenti sull'imparzialità della Rai che avrebbe addirittura privilegiato con inquadrature i volti dei deputati della maggioranza (una polemica che era già iniziata martedì e che ha provocato la risposta dei direttori di Tg) e su Haider, con attacchi persino al lessico del provvedimento. Fi e An esauriti i tempi a disposizione, hanno fatto ricorso alla quota di tempo riservata ai singoli parlamentari. Dibattiti a non finire sulle procedure. Fino a che il presidente della Camera Violante ha raddoppiato, portandolo a tre ore, il tempo a disposizione per gli interventi a titolo personale. Ciò nonostante, il leit motiv dai banchi del centro destra ha continuato ad andare in onda con un tuonato accusa del capogruppo di Fi, Pisanu: ci sono state «violazioni e forzature del regolamento», si è «deviato dai corretti binari istituzionali», e «ci sono responsabilità precise del presidente Violante». Fino alle minacce: «Ci avete negato di concorre alla definizione di una regola fondamentale del gioco democratico, così vi assumete la responsabilità di spezzare definitivamente il filo dei rapporti fino alla fine della legislatura». Violante è dovuto intervenire per rispondere alle accuse dirette mossegli da Elio Vito, Fi: «I diritti dell'opposizione - ha replicato Violante - sono stati non solo rispettati, ma garantiti ulteriormente rispetto a quanto stabilito dal regolamento. Ho fornito i dati. Contestateli nel merito». Dai banchi della maggioranza il capogruppo Ppi Soro si è preso l'onere di replicare: «Sono state fatte affermazioni molto gravi e non vorrei che rimanesse agli atti che si sia fatta una violenza alle opposizioni». In ogni caso, ha affermato, «devo essere tutelati anche i diritti della maggioranza quando vuole esprimere il suo voto su un provvedimento».

LA PAR CONDIZIO ALLA SBARRA

Niente spot sulle tv nazionali
Nessuna rete nazionale, pubblica o privata, potrà trasmettere spot elettorali a pagamento nei 45 giorni di campagna elettorale che precedono l'apertura dei seggi

Tv locali
In campagna elettorale le emittenti locali potranno trasmettere «inserti a pagamento», massimo tre al giorno per ogni soggetto politico. Pagano i partiti (con sconto del 50%) e lo Stato (con un fondo di 20 miliardi)

Messaggi autogestiti
In campagna elettorale, la Rai deve ospitare (gratis) «messaggi autogestiti» dei partiti, che ne beneficiano in condizioni di parità. Nel resto dell'anno anche le private organizzano dibattiti e tribune

Autorità garante
Approvata la legge, l'Autorità garante delle comunicazioni e la Vigilanza Rai scriveranno il regolamento attuativo, decidendo quanti spazi assegnare ai singoli partiti e quanti alle coalizioni

WALTER VELTRONI
«Da parte del Polo e di Berlusconi una vera escalation estremista»

Una veduta della Camera dei deputati
Marco Lanni



del Polo è iniziata quella del voto sugli emendamenti (2200) e sugli articoli. Seduta a oltranza, fino alle 24. E a mezzanotte erano stati approvati i primi sette articoli (compreso l'emendamento di Prc) degli undici complessivi. Già approvato, quindi, l'articolo 3, la norma che rappresenta un po' il cuore del provvedimento. In tutto, fra le 18 e le 24 si sono svolte quasi 800 votazioni. Oggi pomeriggio, secondo quanto stabilito dalla conferenza dei capigruppo, le dichiarazioni di voto e in serata il voto finale di Montecitorio. Poi si passerà al Se-

nato. Ma il Cavaliere che ieri non si è presentato in aula ha già annunciato che la guerra continuerà. Intanto, la sua prossima mossa sarà quella di chiedere al presidente Ciampi di non firmare il provvedimento: «Chiederò che utilizzi le sue prerogative per bloccare questa legge anticostituzionale perché è doveroso per noi trovare ogni strada per bloccare questa norma». Finì lo spalleggiatore: «Mi associa alla richiesta di Berlusconi». Perché la norma è «incostituzionale e liberticida». E perché «il sistema politico-sentenzia il Cavaliere - cessa di es-

IL PUNTO

Maggioranza, clima buono con tre spine

ROMA. Clima buono, intesa su tante cose, ma anche tante spine intatte. La fotografia del centro-sinistra è ancora questa. Equale che esce dai tanti vertici di questi giorni e persino da quello dei segretari dei partiti della coalizione, che si sono riuniti nottetempo a palazzo Chigi, in un incontro passato quasi inosservato. D'accordo sulla par condicio, senza riserve e senza tentennamenti, d'accordo sul programma che deve impegnare il governo di qui ai prossimi mesi, d'accordo sulla necessità di evitare incidenti di percorso all'esecutivo, «quasi» del tutto d'accordo sui nomi da candidare alle regionali, il centro-sinistra non è ancora riuscito a venire a capo di alcune delle spine che lo affliggono. La prima è quella del comportamento da tenere di fronte al problema referendum, la seconda è quella dell'immagine: nonostante tutti gli sforzi e anche le chiarite, dopo settimane di incomprensioni, le proposte in campo, federazione e gamba centrale dell'alleanza, non riescono a decollare. Passi avanti, soluzioni pronte no.

I temi, naturalmente, non sono stati affrontati tutti a palazzo Chigi, dato che la cena, dicono i partecipanti, è stata soprattutto una simpatica riunione in cui non si dovevano prendere decisioni o stipulare patti, ma solo esaminare rapidamente le questioni aperte e più urgenti. I temi sono stati affrontati però in tutte

le altre riunioni e la sostanza non è molto diversa. Il premier avrebbe sollecitato rapidità nella scelta dei candidati alle regionali, invitando la coalizione a chiudere in fretta le partite ancora aperte, (che poi sono Campania e Calabria), e rinnovando la lamentela sulla scarsa visibilità che avrebbero le buone cose fatte dal governo in diverse materie.

I nodi, però, sono altri. L'altra volta il premier aveva auspicato che sul tema del referendum elettorale la coalizione si presentasse unita, lavorando a una soluzione legislativa, ma predisponendosi a dare indicazione per il sì. L'appello, o meglio l'auspicio, è stato però raccolto solo in parte. Nel senso che tutti sono d'accordo a volere una legge che recepisca lo spirito maggioritario del referendum, in direzione di bipolarismo e stabilità, ma i Polari e anche i comunisti italiani hanno molte difficoltà a dare indicazioni per il sì. Castagnetti si orienterà per dare libertà di coscienza, ma soprattutto vorrebbe una legge «prima» del referendum, ammesso che la consultazione venga ammessa. Nessuno è contrario in via di principio, il

problema sono i tempi. Pochi mesi per fare quello che non si è riusciti a fare in molti anni. Il passo avanti c'è: una sostanziale convergenza sul modello di legge da proporre, mentre il Polo è diviso. Il problema del referendum però non è risolto.

E non sono risolti i nodi creati dalle altre consultazioni. La valutazione sul carattere provocatoriamente antisociale dei quesiti radicali è comune, il problema è come rispondere. E il tema sollevato anche da Veltroni e D'Alema al congresso dei Ds. Bisogna dire un no, ma non dev'essere un no per conservare, ma per poter fare le riforme. Castagnetti propone iniziative per evitare il referendum, il cui complesso rappresenta «uno smantellamento dello stato sociale», ma si sa che Democratici e diniani hanno opinioni diverse nel merito dei punti sollevati e sull'aggiornamento da tenere. Insomma la risposta comune, nel merito e nella forma, ancora non c'è.

Altro punto dolente, infine: la forma della coalizione. Qui i passi in avanti ci sono, perché la disputa sulla federazione ingaggiata da Parisi sembra composta. La cosa più probabile, in prossimità delle elezioni, è che Ppi, Asinello e Rinnovamento facciano delle «liste Margherita» (sulla scorta della fortunata esperienza trentina) ovunque sarà possibile. Dopo le regionali Castagnetti spera di poter accele-

rare portando in una sorta di «cartello centrale» (la famosa gamba moderata) anche Mastella. Tutti disegni non osteggiati dai Ds, che ribadiscono l'obiettivo della federazione ma per i quali va bene tutto ciò che semplifica e raggiunge l'obiettivo di fondo del consolidamento della maggioranza.

Obiettivo tanto più indispensabile in vista delle prevedibili brillanzioni che si avranno sulla fecondazione e anche, pare, su Tangentopoli, dove i socialisti boselliani, tirati per la giacca da Cossiga e Martelli, sono tentati di votare no, se passerà il famoso emendamento Di Pietro. L'offensiva dell'ex capo dello stato, assicurano dalle parti dello Sdi, non sembra in grado, in generale, di spostare parlamentari socialisti (che sono 8 alla Camera e 3 al Senato), ma sul tema della commissione le cose sono un po' più complicate. I Ds non vogliono che si superino i paletti già fissati e concordati, ossia che la commissione non diventi il quarto grado di giudizio sui magistrati che hanno indagato, il Polo vuole esattamente questo fissando per legge che si indaghi sul perché non si è indagato abbastanza sui soldi al Pci-Pds. In questo scontro i boselliani, anche sotto il peso dell'eterna diaspore socialista, potrebbero votare no, aprendo un problema politico alla maggioranza.

B.Mi.

Soriero responsabile delle Feste dell'Unità Lascia Gioia Tauro, il grazie di D'Alema

Il presidente del Comitato per il coordinamento e lo sviluppo dell'area di Gioia Tauro Giuseppe Soriero ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Massimo D'Alema in cui, a seguito della sua nomina nella direzione dei Democratici di sinistra con l'incarico di responsabile del sistema nazionale della Festa dell'Unità, rimette l'incarico «in coerenza al principio di autonomia tra ruolo politico di partito e ruolo istituzionale». «Sono grato per la fiducia a me rivolta dal Governo Prodi e confermata dal Governo che tu presiedi. E nei giorni scorsi - prosegue la lettera di Soriero - sono stato felice che tu, ricevendomi a Palazzo Chigi, abbia espresso apprezzamento per la funzione svolta dal Comitato di coordinamento per lo sviluppo dell'area e del porto di Gioia Tauro. I risultati sono evidenti. Gioia Tauro in soli tre anni di attività è diventato il primo porto di transhipment del Mediterraneo. Ciò è avvenuto grazie a una collaborazione senza precedenti tra lo Stato, l'impresa, le organizzazioni sindacali e le istituzioni locali». Il premier, si legge in una nota di palazzo Chigi, «nel prendere atto delle dimissioni, ha espresso il suo apprezzamento per il lavoro svolto da Soriero e per i risultati ottenuti dal Comitato che ha dato grande impulso all'attività portuale del Mezzogiorno, portando a termine tutti gli adempimenti previsti».

Tangentopoli, via al rush finale

Oggi l'esame del Senato. Di Pietro attacca ancora

NEDO CANETTI

ROMA. La presidenza della commissione Affari costituzionali del Senato ha deciso di iscriverne all'ordine del giorno dei lavori della seduta odierna, il disegno di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su Tangentopoli, già approvata alla Camera. Relatore è stato nominato il popolare Tarcisio Andreoli. È però poco probabile - come ha precisato il suo presidente, Massimo Villone - che oggi la commissione possa effettivamente iniziare l'esame dei provvedimenti, dovendo esprimere il parere (per la commissione Sanità) sul disegno di legge sulla procreazione assistita.

È continuata ieri, intanto, per tutta la giornata, l'opera di demolizione della commissione che sta conducendo Antonio Di

Pietro, diventato, proprio in giornata, capogruppo dei Democratici a Palazzo Madama. «La commissione - ha nuovamente affermato - è, al tempo stesso, eticamente inopportuna e probabilmente inutile». «Serve soltanto - ha tuonato - per far mantenere una maggioranza risicata a questo governo». Ha voluto lanciare anche un monito ai cittadini. «Si sta compiendo un grave misfatto - ha sentenziato - perché qualcuno ha inserito nel ddl del virus interpretativi tali da trasformare la commissione da organo di accertamento della verità ad elemento di lotta politica tra le diverse formazioni politiche, e soprattutto in un organo d'attacco all'indipendenza della magistratura, al lavoro fatto dei giudici». Nei giorni scorsi, Di Pietro aveva chiesto di poter votare in commissione Affari costituzionali, gli emendamenti che ha già

annunciato. Può farlo, ha precisato Villone, solo nel caso sostituisca un altro senatore del suo gruppo (Di Pietro è iscritto al gruppo Misto) anche per un solo provvedimento. Può invece partecipare alle sedute, diritto garantito ad ogni senatore.

La commissione è stata ieri criticata, al termine di un incontro con Francesco Cossiga, da Bobo Craxi e Claudio Martelli, che la considerano uno strumento poco efficace. I timori di Di Pietro sono indirettamente avvalorati da una dichiarazione di diversi deputati di An, secondo i quali il compito della commissione dovrà essere quello, manco a dirlo, di indagare sulle omissioni (della magistratura) di inchiesta nei confronti di Pci-Pds «che sono state possibili grazie a quel partito dei giudici che ha sempre tutelato i comunisti italiani». Non sembra proprio un buon inizio.

Martinazzoli: nelle liste più spazio alle donne

MILANO. «Ai partiti della coalizione che saranno impegnati nella formazione delle liste provinciali dico di tenere conto delle donne. Credo che se riusciremo a fare liste di questo tipo avremo più probabilità di vittoria». Mino Martinazzoli, candidato per il Centrosinistra alle elezioni regionali in Lombardia, invitato al convegno organizzato dal Coordinamento delle donne del centro sinistra che sostengono la sua candidatura, non usa tanti giri di parole ed invita i partiti a fare subito qualche cosa di concreto.

Mino Martinazzoli, parla durante un incontro al quale hanno partecipato il ministro delle Pari Opportunità, Laura Balbo e delle Politiche Comunitarie, Patrizia Toia, presente anche la sottosegretaria all'Interno, Ombretta Fumagalli Carulli. Martinazzoli ha sottolineato che il ruolo delle donne in politica «è fonda-

mentale» anche per un risultato positivo del centro sinistra alle prossime elezioni regionali in Lombardia in contrapposizione del Polo alleato alla Lega. Martinazzoli è convinto, però, che «non si tratta di aggiungere qualche cosa al programma parlando dei problemi femminili». «La sfida - spiega - è di creare una nuova classe dirigente della Lombardia che sappia parlare agli uomini e alle donne di questa regione». Non tralascia nel suo intervento il problema demografico, sentito anche in Lombardia: «Credo che questa sia una questione politica alla quale bisogna rispondere con la politica. Sono convinto che per incentivare le giovani coppie ad avere figli, più che i sussidi, siano necessari interventi seri affinché molte più donne possano lavorare e possano conciliare il tempo del lavoro con quello per la famiglia».

Partorire nel 2000

Sicurezza, innovazione, umanizzazione

Roma, lunedì 7 febbraio 2000, ore 9 - 17
Hotel Massimo D'Azeglio - Via Cavour 18

Introduce
Gloria Buffo

Interviene
Walter Veltroni

Area tematica Salute Direzione DS

